

VLADIMIRO VALERIO

RUOLI E QUALIFICHE DEGLI AUTORI
DI DOCUMENTI CARTOGRAFICI.
CONTRIBUTO ALLA DISCUSSIONE
SUL SIGNIFICATO
DI «CARTOGRAFO» E DI «CARTOGRAFIA»

Il titolo del mio intervento è una diversa formulazione della domanda fondamentale nella quale ci siamo imbattuti sin dall'inizio dei nostri incontri per il DISCI, domanda che ci siamo posti più volte anche nel corso dei nostri studi o che ci hanno posto i nostri interlocutori: cioè, chi è un cartografo.

A mio modo di vedere cosa si intenda per cartografo non è un *problema*, cioè non è una di quelle formulazioni alle quali è possibile dare una soluzione unica, definitiva, ma è una *questione* alla quale è solo possibile fornire elementi per la discussione e le soluzioni sono sempre parziali e mutevoli; portare elementi alla discussione è quanto mi accingo a fare con questa breve nota.

La questione «chi è cartografo» e le ulteriori domande che da essa scaturiscono sono duali o simmetriche (non mi vengono altro che espressioni prese in prestito dalla matematica) a quelle relative a «cosa è cartografia»; spesso parlare dell'uno, come vedremo, implica parlare dell'altra.

Per ora ci atterremo ad una definizione di cartografia estremamente vaga e, più che generica, direi generale; userei per questo una formulazione utilizzata per un dizionario multimediale curato dal Museo della Scienza di Firenze, una sorta di sfida poiché la redazione chiedeva di scrivere la voce *Storia della Cartografia* in sole tredici righe, impresa nella quale non sono riuscito avendone utilizzate ben quindici: «Costruire una mappa è un modo di mettere ordine nello spazio circostante per via grafica ed è operazione antichissima»; quindi fare cartografia è un'operazione di grande astrazione e di grande sintesi, e soprattutto è un'operazione "grafica"; vedremo in seguito che le fonti cartografiche possono essere le più disparate,

ma la cartografia è la loro formalizzazione attraverso segni e simboli. Per tale motivo non ritengo che alla cartografia possa essere applicato un criterio di giudizio e di interpretazione di tipo evolucionistico che tenga conto della precisione metrica e della tecnologia come paradigmi di base. Il metro di giudizio di una carta non è il decimetro o il calibro, ma è un metro “ideologico-culturale” (BLAKEMORE e HARLEY, 1980; GUTSELL, 1982).

Il paradigma interpretativo di tipo evolucionistico porta a concepire la costruzione di una mappa come un’operazione le cui dominanti sono la sedimentazione e l’accrescimento delle conoscenze unificate dal comune obiettivo del perseguimento della perfezione metrica. Secondo la concezione evolucionistica, che pure ha visto e vede schierati studiosi su molteplici fronti, la precisione è come una sorta di crinale, di là dal quale la mappa si avvicina alla agognata perfezione. Sebbene teoricamente rifiutata dai più, all’atto pratico (e vi prego di leggere con attenzione non le petizioni di principio, spesso ardite e filosoficamente inappuntabili, ma lo sviluppo reale del discorso in qualunque recente contributo storico cartografico, specialmente italiano e non solo) lo sviluppo delle rappresentazioni del territorio segue in parallelo tutte le tappe dell’evoluzione umana dalle “approssimative” raffigurazioni del neolitico, attraverso le culture del vicino oriente e quindi nel mondo classico, ai “secoli bui” del Medioevo, per “risorgere” con l’umanesimo e quindi trionfare nel secolo dei Lumi, ove tutte le scienze comprese quelle umane collaborano a fare del prodotto carta “finalmente” lo specchio fedele e sincero del territorio rappresentato. Se invece tentiamo di leggere la carta come prodotto umano storicizzato, elaborato da una certa società e da una certa cultura, possiamo accostarci ad essa attribuendole connotazioni proprie di ogni linguaggio, facendone uno strumento della comunicazione attraverso il quale, come detto prima, l’uomo «mette ordine – per via grafica – nello spazio circostante». Così come non possiamo asserire che una lingua sia migliore di un’altra – le lingue, lo sappiamo, sono solo differenti – o che l’italiano di oggi sia più progredito di quello del Dolce Stil Novo, così dobbiamo eliminare il concetto di evoluzione dalla storia della cartografia (e non solo a parole).

Da quando ebbi modo di citarlo per la prima volta nel 1985 (VALERIO, 1985), ripeto spesso l’aforisma di Lewis Carroll sulla precisione delle mappe, ben precedente alle più fortunate riedizioni di Borges (BORGES e BIOY CASARES, 1973) e di Eco (ECO, 1983). In un passo di *Sylvie and Bruno continued*, del 1893, Carroll immette una delle più raffinate parodie, un vero e proprio apologo, sul concetto di progresso cartografico collegato, nella

concezione totalizzante del pensiero positivista, alla precisione metrica ed all'ingrandirsi della scala di rappresentazione. In quegli anni si risolveva in Inghilterra quella che è stata definita «the battle of the scales», iniziata nel 1852. Il personaggio inventato da Carroll, dal singolare nome tedesco di Mein Herr, osserva con la naturalezza di chi procede per sillogismi che, se l'obiettivo che si voleva raggiungere era quello di una rappresentazione totale ed esatta del territorio, nulla poteva essere migliore di una carta in scala 1:1. Nella sua terra, difatti, gli scienziati l'avevano realizzata solo che non poterono mai usarla perché i contadini si erano opposti, dicevano «che questa avrebbe coperto completamente la campagna e avrebbe offuscato la luce del sole». Fu così che si decise di usare «il territorio stesso come sua immagine cartografica e – conclude Mein Herr – vi assicuro che le cose funzionano altrettanto bene».

Detto questo mi preme mettere in evidenza la mancanza di una risposta univoca alle domande cosa è cartografia (VALERIO, 1985) e, quindi, chi è cartografo. Proviamo, comunque, a formulare una delle possibili risposte, la prima, la più ovvia: chi è cartografo? Chi costruisce cartografie! Cosa è cartografia? Il prodotto dei cartografi! Può sembrare una banalità, un gioco di parole, ma questa banalità ha una sua ratio operativa. Se definiamo uno dei termini in forma assiomatica l'altro ne consegue sotto forma teoremativa. Esempio: se stabiliamo che l'Atlante pubblicato da Albrizzi a Venezia nel 1740 (secondo volume, 1750) è un prodotto cartografico, ne segue che tutti gli operatori coinvolti nella costruzione delle sue carte, che hanno avuto un ruolo nella loro produzione e allestimento appartengono alla categoria dei cartografi; successivamente posso operare dei distinguo nell'ambito delle loro qualifiche ed attribuirgli funzioni più proprie come delineatori, disegnatori, incisori, stampatori, editori. Giovambattista Piazzetta, che delinea le figure e la composizione del Mappamondo, non è propriamente un cartografo, è un artista, un pittore, anche se potrebbe comparire in un dizionario dei cartografi per la sua collaborazione all'allestimento di un atlante geografico. Così, dovrebbe essere registrato anche l'artista bellunese Giuliano Giampiccoli, incisore di questa carta, forse la sua unica opera di soggetto “geografico”.

Viceversa, se assumiamo che Paolo Forlani è un cartografo la sua produzione la annoveriamo tra le opere cartografiche; poi, come già osservato poco prima, posso operare dei distinguo in relazione al contenuto delle immagine da lui realizzate o a lui attribuite. Posso, ad esempio, decidere che *Il Gran Consiglio* del 1567, appartenga ad un altro ambito iconografi-

co, la stampa a carattere storico, ma ciò non toglie che io possa inserirla in un elenco della produzione cartografica di Forlani.

Queste sono alcune delle questioni con le quali ci troveremo a confrontarci, anche durante questa prima fase del DISCI relativa allo spoglio bibliografico. Io rimango dell'avviso che è importante redigere un "elenco dei cartografi" sulla base del quale effettuare lo spoglio, che ha sua volta integrerà l'elenco e che servirà da guida nello spoglio successivo.

Tornando al tema centrale del mio intervento, io definirei cartografo non solo l'"ideatore" – inteso come colui che ha messo «ordine nel mondo circostante per via grafica» – del quale parleremo successivamente – ma «chiunque partecipi al processo di realizzazione, di riproduzione e di diffusione della cartografia». A questo punto avendo introdotto l'ideatore, inteso come colui che per primo ha realizzato un'immagine cartografica è necessario introdurre un altro concetto generale riferito alla cartografia e che si ritrova in ogni manuale o testo scientifico di tecnica cartografica. Mi riferisco alla distinzione tra due categorie di carte geografiche o topografiche o, se volete, tra due modalità di costruzione e di disegno delle carte: 1) cartografia diretta; 2) cartografia derivata. Con questa distinzione, mnemonicamente facile, sembra essere risolta alla base la questione relativa alla classificazione quantomeno della cartografia, se non dei cartografi, sulla scorta di una sorta di priorità "dell'invenzione". "Cartografia diretta", e quindi scusate la brutta parola, "cartografo diretto"; "cartografia derivata" e quindi "cartografo derivato"; entrambi i termini sono già presenti nella letteratura specifica di lingua inglese.

Tuttavia questa distinzione, didatticamente comoda, se applicata alla storia della cartografia vede trasformato il suo significato in qualcosa di più sfumato e più aleatorio. I termini "diretto" e "derivato" nell'analisi storico-cartografica non possono che riferirsi alle "fonti" utilizzate per la costruzione delle immagini cartografiche.

Cioè ancora una volta, ci troviamo di fronte alla catena difficilmente districabile di cartografia e sua classificazione e di cartografo e sua definizione. Se noi teniamo per buona, per lo meno in via del tutto pratica ed operativa, la definizione di cartografo come soggetto che partecipa alla costruzione di una mappa, allora diventa fondamentale la classificazione del ruolo rivestito e lo studio delle fonti utilizzate. Come si vede parlare di cartografia implica parlare di cartografi e non ci si può accostare a questi senza riferirsi alle loro carte. Mi riferisco, in particolare, ad una relazione che investe il campo della metodologia e non già al fatto meramente fisico che

se non esiste la carta non esiste il cartografo; casi, per altro, che si possono verificare di cartografi privi di carte e carte prive di cartografi. “Fonti” e “ruoli” altro non sono che lo stesso aspetto della ricerca che muta nome allorché si passa dalle opere (fonti) agli autori (ruoli); sono due facce della stessa medaglia non separabili, né in via teorica né in via pratica.

Tra l'altro va notato che, a stretto rigore di termini, quasi tutta la cartografia di cui trattiamo può definirsi come cartografia derivata. La carta in scala 1:100 000 dell'Istituto Geografico Militare, stabilita con una delle prime leggi dello stato unitario, è una cartografia diretta per antonomasia, ma a guardare bene è anch'essa cartografia derivata, perché “diretto” è solo il rilevamento, la minuta di campagna in bozza realizzata dal topografo a “diretto contatto” con il territorio da rappresentare. Tutto quello che viene dopo, dalla riduzione di scala al completamento ed alla vestizione della carta, rende l'oggetto finale un'opera derivata. Questa, a sua volta, può risultare cartografia di base e fonte primaria per altre opere da essa derivate. Per usare ancora un termine matematico, è nostro compito stabilire il “grado di derivazione” di una carta e all'incontrario, analizzare le fonti e le fonti delle fonti di una carta. Questa, ancora una volta, può definirsi come operazione duale a quella di stabilire la formazione ed i riferimenti culturali del cartografo. Gli atlanti geografici, il cui studio e schedatura sono una delle finalità del mio gruppo di ricerca, appartengono per loro stessa natura al gruppo delle carte derivate.

Il '500 ed il '600 sono periodi esemplari per gli studi sulle fonti delle mappe e sui ruoli dei cartografi, perché le carte iniziano ad avere un'enorme circolazione e vengono copiate e riprodotte a più riprese e per la loro comprensione diventa fondamentale studiare le fonti cartografiche ed il ruolo del cartografo nella catena della riproduzione e della diffusione dell'immagine.

Parlare dei ruoli dei cartografi ha senso perché non esiste un unico cartografo, non esiste un cartografo totale, qualcuno che gestisce il prodotto dall'ideazione alla distribuzione. Come eccezione, perché esistono sempre eccezioni, mi viene in mente Coronelli, uno dei rari casi di cartografo totale, in quanto disegna, pubblica, stampa e vende. Il cartografo, in genere, non è un tale personaggio proteiforme; il cartografo è un uomo che partecipa alla costruzione di una immagine cartografica: motivo per il quale – e ne sono sempre più convinto – il prodotto cartografico è un prodotto collettivo, che va molto al di là delle possibilità e delle potenzialità di un singolo. È un prodotto che non trova nemmeno una collocazione commer-

ziale se non vi è intorno una società che è pronta a recepire e a stimolare certi lavori.

Ricordiamo che Venezia, nel corso del '500, è un mercato fiorentissimo per la cartografia, perché la società aveva rapporti commerciali e culturali con il resto dell'Europa tali da giustificare, da implementare e da arricchire il mercato delle mappe. Quando, con la peste del 1574, muore circa il 70% della popolazione veneziana, si distrugge il mercato e la cartografia a Venezia scompare quasi immediatamente.

È importantissimo tenere in considerazione il fatto che il cartografo, questo personaggio che appartiene alla schiera di uomini che lavorano in una sorta di filiera, sia strettamente collegato con le esigenze-richieste dal mercato e dalla società.

Una delle questioni più intricate relative al mercato ed alla riproduzione cartografica nel '500 riguarda proprio le interrelazioni tra i vari ruoli giocati dagli operatori in questo settore (WOODWARD, 1996), e che possiamo riassumere nelle funzioni di: delineatore o inventore, disegnatore, incisore, stampatore, editore; per i manoscritti ci si ferma ai soli primi due operatori che possono assumere titoli collegati più propriamente alla loro attività istituzionale (compassatore, cosmografo, architetto o altro). Il delineatore o inventore che si firma a volte anche come *auctor, delineator*, colui che *pinxit* è l'autore della carta, che in termini tardo-settecenteschi si definirebbe il configuratore; il disegnatore è colui che ha allestito il disegno per l'incisione, colui che lo ha copiato (*effigiavit, disegnavit, delineavit*); l'incisore, che si trova indicato come colui che *sculpsit, fecit*, è chi ha inciso la lastra di rame; lo stampatore che *curabat, excudit*, e che può anche non essere il proprietario delle lastre di rame, è colui che nella propria officina effettua la stampa su carta dai rami; infine, l'editore caratterizzato dalle formule *sumptibus, aeneis formis, ex officina*, è il proprietario dei rami ed ha il diritto di vendita e di commercializzazione.

In questa varietà di ruoli a volte la confusione è possibile; basti ricordare che Antonio Lafrery è stato definito "valente cartografo" (taciamo la fonte per carità di Patria) ove, invece, non si è nemmeno certi della sua attività incisoria, che in qualche modo lo renderebbe partecipe del processo produttivo. Si tratta di un mercante di stampe, di uno straordinario mercante di stampe, con una propria tipografia, con un proprio laboratorio e bottega, che ha condizionato se non la cultura geo-cartografica certamente la sua diffusione in Italia ed in Europa. Si possono dire parecchie cose sul suo conto, ma non che abbia composto o elaborato carte geografiche. Ep-

pure, proprio per l'ampia definizione di cartografo che ho dato, cioè «colui che partecipa al processo di realizzazione, riproduzione e diffusione del materiale cartografico», non può mancare in un *Dizionario dei Cartografi* e, difatti, non vi manca mai.

Ma se nette sono l'attività ed il ruolo di Lafrery, a volte queste funzioni sono molto più intricate e difficili da separare. Un caso per certi versi esemplare è quello del già citato Paolo Forlani "veronese", come costantemente firma le sue stampe. A questo singolare personaggio, del quale ho redatto recentemente una biografia per il SAUR *Kunstlerlexikon* (dizionario che può utilmente essere inserito tra le nostre fonti biografiche per quanto attiene agli artisti-cartografi), David Woodward ha dedicato un saggio dal significativo titolo: «Paolo Forlani: compiler, engraver, printer or editor?» (WOODWARD 1992). La sua attività incisoria è attestata e registrata nei dizionari storico artistici: siglò come incisore, nell'arco di poco più di un decennio (1560-1574) una serie di carte, disegni tecnici, piante urbane, ed una veduta della Sala del Gran Consiglio di Venezia durante una seduta plenaria, ma svolse anche un ruolo di stampatore e di editore con una bottega in «Merzaria al segno della colonna». Se da un lato lavorava per conto di altri commercianti ed editori quali Giovanni Camocio, i Bertelli, Bolognino Zaltieri, dall'altro produceva in proprio stampe che smerciava nel negozio in "Merzaria". Woodward si chiede, dopo aver analizzato la sua attività incisoria, se Forlani abbia avuto «qualche controllo sul contenuto di ciò che incideva», ricordando la posizione di Almagià secondo il quale «nessuna delle mappe che recano il nome di Forlani ha elementi di originalità». Ma vi è una prima osservazione molto appropriata da fare, e cioè che le carte di Forlani spesso sono le uniche disponibili per quegli anni su certe aree e con certi soggetti geografici; per cui, da un lato è difficile comprovare o negare la originalità, dall'altro va detto che l'influenza di Forlani è stata certamente di qualche interesse, divenendo egli stesso fonte per successivi cartografi e cartografie. Ad esempio, la carta nautica dell'Europa e del Mediterraneo, incisa nel 1569 «del Signor Giacomo Home portoghese» (si tratta di Diogo Homem), è nota solo nella versione di Forlani. Sebbene anche Woodward escluda la valenza di originalità, è certamente significativo che nella mappa d'Europa del 1571 Forlani descriva, in legenda, la costruzione della proiezione a latitudini crescenti; non sappiamo chi abbia letto, capito e quindi riformulato il testo sulla proiezione, mentre è chiaro che la carta è una compilazione da quella dell'Europa in 15 fogli di Mercatore. Così come è significativo che di alcune

vedute urbane raccolte nel volume dal titolo *Il primo libro delle città, et fortezze principali del mondo*, pubblicato nel 1567 (VALERIO, 1998, pp. 39-41), non considerate da Woodward nel suo saggio, non si conoscano i prototipi, o al più sono solo vagamente rintracciabili, come nel caso di Napoli che sembrerebbe essere tratta dalla doppia veduta che compare nella *Cosmografia* di Sebastian Münster. Certamente egli è stato incisore ed editore del volume sulle città, che è il primo atlante di piante e vedute urbane pubblicato in Italia.

I ruoli descritti, e in parte ritrovati nell'opera di Forlani, rimarranno per tutto il corso del '600 e di gran parte del '700. Quindi con la produzione di cartografia a grande scala e l'istituzione dei primi stabilimenti cartografici di Stato, i ruoli verranno sempre più definendosi e differenziandosi (VALERIO, 2003). L'incisore si specializza: c'è chi si occupa delle lettere, chi dell'orografia, chi dello scheletro, chi della morsura; il disegnatore diventa colui che ricopia in bella forma le minute di campagna, o le assembla secondo il taglio dei fogli fornito dal quadro d'unione della carta; l'ingegnere geografo, con il ruolo di tecnico addetto agli strumenti di rilevamento, è anche configuratore e, a partire dal secondo decennio dell'Ottocento, compare il litografo, addetto alla riproduzione con tale nuovo medium tipografico (WOODWARD, 1975 e *Journal of...*, 1998¹).

Un'ultima notazione sulle fonti cartografiche e sulla loro varia natura: come dicevo in apertura del mio intervento, non è la "descrizione" geografica in ogni forma che ci interessa, ma è il "segno" geografico ad essa collegato, cioè il nostro interesse viene suscitato allorché la notizia viene tradotta in segno. La circostanza, nota in letteratura, che nei monti Tatra, al confine tra Cecoslovacchia e Polonia, si svolgessero Saba satanici diventa di nostro interesse quando questa "storia" viene riportata sulla carta della Polonia di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, nel 1772; allora e solo allora la notizia diventa di interesse cartografico. Quest'ultima circostanza da me citata è estremamente istruttiva circa le modalità di costruzione di una carta, perché dimostra come la fonte letteraria sia rimasta fonte cartografica ben oltre il mitico medioevo ed affondi i suoi artigli nella cultura illuminista del Settecento ed in quella positivista del secolo successivo. Il mito, in buona sostanza, fa parte della cultura umana e non solo di un mondo primitivo.

¹ «Journal of the Printing Historical Society», n. 27 (1998), volume interamente dedicato alla commemorazione del bicentenario dell'invenzione della litografia, con vari contributi sull'introduzione della nuova tecnica nei singoli paesi.

BIBLIOGRAFIA

- M.J. BLAKEMORE e J.B. HARLEY, *Concepts in the History of Cartography. A Review and Perspective*, in «Cartographica», 17, monograph 26 (1980).
- J. L. BORGES e A. BIOY CASARES (a cura di), *Racconti brevi e straordinari*, Parma, Milano, 1973.
- Journal of the Printing Historical Society*, n. 27 (1998).
- B.V. GUTSELL (a cura di), *Cartographic Commentary*, in «Cartographica», 19, 1 (1982), pp. 66-96.
- V. VALERIO, *L'Italia nei manoscritti dell'Officina Topografica conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1985.
- ID., *De Cartographia*, in AA.VV., *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, 1987, pp. 11-14.
- ID., *Piante e vedute di Napoli dal 1486 al 1599*, Napoli, Electa, 1998.
- ID., *L'occhio mutevole: militari e mappe tra Rivoluzione e Restaurazione*, in D. RAMADA CURTO, A. CATTANEO e A. FERRAND ALMEIDA (a cura di), *La cartografia tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 229-244.
- D. WOODWARD (a cura di), *Five Centuries of Map Printing*, Chicago, Newberry Library, 1975.
- ID., *Paolo Forlani: Compiler, Engraver, Printer or Editor?*, in «Imago Mundi», XLIV (1992), pp. 45-64.
- ID., *Maps and Prints in the Italian Renaissance. Makers, Distributors & Consumers*, London, The British Library, 1996.